

I finanziamenti difficili

L'analisi

Così per famiglie e piccole imprese l'accesso al credito costa sempre di più

ANDREA GRECO, MILANO

Si accentuano i segnali di peggioramento delle condizioni creditizie per imprese e famiglie italiane. L'anticipazione dei dati a gennaio dell'Abi, l'associazione tra le banche, mostra tassi sui prestiti che riprendono a salire dopo tre anni - la media sul totale arriva al 2,59%, dal 2,55% di fine 2018 - mentre la crescita dei volumi s'è dimezzata all'1% su base annua (da 1,93%), e punta verso uno zero che molti vedono arrivare. Non è ancora un *credit crunch*, come le gelate viste tra 2008 e 2013, ma sono in atto rincari e selettività nei prestiti, che ampliano i divari tra chi riceve. Le più penalizzate sono le piccole e medie imprese, con meno capitale e quindi maggiormente legate al credito, tanto che i loro uffici studi, come Cgia di Mestre e Unimpresa, lamentano tagli già attorno al 5% l'anno.

Uno dei problemi riguarda il modo in cui sono analizzati i dati ufficiali, della Banca d'Italia. Negli ultimi mesi circa 200 miliardi di euro di crediti problematici sono infatti usciti dai bilanci bancari (ma non da quelli dei debitori). Per questo, e senza alterare le serie storiche, la vigilanza e l'Abi continuano a conteggiarli, mentre i debitori si focalizzano sugli "impieghi vivi". Il centro studi di Confindustria accetta il conteggio dei crediti cartolarizzati, «anche perché negli ultimi anni ci sono state cessioni di crediti bancari per

molti miliardi». Tuttavia Confindustria non legge i dati con ottimismo: «Il +1% di gennaio è molto fragile e non basta per la crescita delle imprese - dicono fonti del Csc -; inoltre per il 2019 ci sono forti rischi di ribasso. Istat e Bankitalia mostrano che già

siamo entrati dal terzo trimestre 2018 in una stretta creditizia». Il centro studi confindustriale la ventilava da gennaio, come effetto della fine dell'espansione monetaria da parte della Bce; «ma l'Italia se l'è fabbricata in casa già da sei mesi, con il rialzo

dello spread Btp», che appesantendo i patrimoni delle banche ne limita le capacità di credito. Anche in questo caso, chi è piccolo "paga" di più: le serie di Bankitalia a dicembre davano un tasso all'1,9% per prestiti fino a un milione (quelle per le Pmi), che scendeva all'1,1% per cifre superiori.

Nel quadro restrittivo non c'è solo la risalita, pur lenta, dei tassi della Bce, e il rimborso dell'asta Tltro con cui tra un anno le banche italiane dovranno restituire 188 miliardi a

Francoforte. Anche la severità della vigilanza europea, con le recenti prescrizioni alle banche italiane di coprire al 100% (per gradi entro il 2026) i 61 miliardi di crediti deteriorati residui, frenerà i crediti nuovi. Ieri lo specialista di Equita Giovanni Razzoli ha stimato che «il maggiore assorbimento di capitale a regime comporterà 158 miliardi di euro di minori prestiti, il 15% in meno».

È una situazione propizia per i fornitori di credito non bancario, che crescono a due cifre, ma su 678 miliardi di finanziamenti in essere hanno ancora un ruolo marginale, che non tocca l'1% del totale. Giovanni Landi, a capo di Anthilia che è leader nella nicchia dei mini bond italiani, nota un rincaro dei prestiti tra 50 e 100 punti base da un anno sulle scadenze cinque anni, che ora costano fino al 7%. Mentre Sergio Zocchi, ad di October (piattaforma dove l'offerta di credito dei privati incontra le

Pmi), segnala come ormai in queste condizioni le banche abbiano poca convenienza a prestare: «Faticano sempre più a finanziare le imprese a condizioni che non remunerano i rischi reali, ma erogano i crediti sperando di guadagnare su altri versanti come la consulenza, l'operatività dei clienti o le coperture assicurative». Anche per questo **October**, nata in Francia e presente anche in Spagna e Olanda, oggi conta di raddoppiare i 28 milioni erogati in Italia nel 2018.

